



# P i e r P a o l o P a s o l i n i

## C H E C O S A S O N O L E N U V O L E ?



“Il pittore dirige gli occhi verso di noi solo nella misura in cui ci troviamo nel luogo del suo modello. Noialtri spettatori siamo in sovrappiù” (M. Foucault, *Le parole e le cose* – Milano 1967)

### La MORTE VITALE

È questo l'ossimoro principe (oximoro direbbe lui, in greco) del pensiero di Pasolini, il suo nodo gordiano, che emerge (o non emerge) regolarmente in tutta la sua opera.

Quando Totò-Jago pronuncia l'ultima frase di CHE COSA SONO LE NUVOLE : “Ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato!”, annuncia il compimento del cammino verso la coscienza, la conquista della verità nel momento della morte. La morte di due attori-marionette che in vita, da posizioni opposte, hanno dato forma e parole ai desideri inesplicabili di un Autore, e subito per questo l'allucinato tentativo di “riappropriazione della Storia”, senza esserne a conoscenza, da parte del pubblico. Pubblico squallido, che popola un teatro angusto, senza

porte e finestre. Lo stesso squallore delle nuove periferie urbane degli anni '60 che secondo Pasolini contribuivano allo smarrimento di una società, di una civiltà, della Bellezza; e che annunciavano l'avvento della (in)civiltà dei Consumi.

Una nuova Era, verso cui ci guida un “immondezzaro” che, mentre canta la canzone di un amore perduto, porta gli scarti della Società della Finzione e dell'Inganno verso la libertà e la verità, in una discarica: lato nascosto del mondo, obscenae, il dietro le quinte, il soggetto mancante del *quadro*.

*Nuvole e vento.*

*Ah, non aver più coscienza d'essere, come una pietra, come una pianta!*

*Non ricordarsi più neanche del proprio nome.*

*Sdrajati qua sull'erba, con le mani intrecciate alla nuca, guardare nel cielo azzurro le bianche nuvole abbarbaglianti che veleggiano gonfie di sole; udire il vento che fa lassù, tra i castagni del bosco, come un fragor di mare.*

*Nuvole e vento.*

*Che avete detto? Ahimè, ahimè. Nuvole? Vento?*

*E non vi sembra già tutto, avvertire e riconoscere che quelle che veleggiano luminose per la sterminata azzurra vacuità sono nuvole? Sa forse d'essere la nuvola?*

*Né sanno di lei l'albero e la pietra, che ignorano anche se stessi; e sono soli.*

L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*



2 Novembre 1975 - 2 Novembre 2010

## Lo SCANDALO e l'OSCENO

Nel 1963 muore papa Giovanni XXIII, e il concilio vaticano II non ha ancora prodotto i suoi (parziali) effetti di "rinnovamento" della chiesa cattolica. Da pochi mesi esiste in Italia un governo di "centrosinistra" (per la prima volta il PSI al governo), ma è sempre in bilico e pressato soprattutto da oltretevere. La morale cattolica impone la sua legge: VIRIDIANA di Luis Bunuel è sequestrato perché offensivo della stessa morale; Marco Ferreri non ottiene il visto della censura per l'APE REGINA, e dovrà apportare delle modifiche per essere prosciolto dalle accuse di oscenità; Pier Paolo Pasolini per LA RICOTTA è condannato a quattro mesi per vilipendio della religione cattolica e solo l'anno dopo sarà assolto in appello; l'atto sessuale è finalizzato alla sola procreazione; il matrimonio è indissolubile (non esiste ancora il divorzio) ma esiste il "delitto d'onore", giustificato dal tradi-

mento coniugale (ed è la donna che soccombe quasi sempre); l'omosessualità è un reato gravissimo, contro natura e quindi contro Dio. E si potrebbe continuare.

Questo è il quadro nel quale Pasolini decide di rivolgere da nord a sud, a tutte le classi sociali, le sue domande "scomode" su temi sessuali, culturali e sociali, che in Italia sono sempre stati costume e regola, ovvero quelli di cui non si è mai parlato.

È un compito eroico: "cinema-verità" sulla questione sessuale nell'Italia del '63! COMIZI D'AMORE è una "crociata contro ignoranza e paura", un atto comunque d'amore nei confronti di una società (solo di quel tempo?) che già Orson Welles-Pasolini ne LA RICOTTA aveva descritto come "il popolo più analfabeta, la borghesia più ignorante d'Europa".

Ma, come dice Moravia conversando con Pasolini, "chi si scandalizza è psicologicamente incerto, è un conformista e non mi risulta che Cristo si sia mai scandalizzato, erano i farisei che si scandalizzavano".

Qual'è dunque il limite del rappresentabile, e a cosa e a chi serve questo limite? Qual è il ruolo del linguaggio (e come stava cambiando la lingua italiana) in questo contesto? Queste ed altre le domande implicite di questo non-film, che non toglie mai lo sguardo dal potere, dalla sua *anarchia*, dal suo esercitarsi essenzialmente e necessariamente sul corpo.

E Pasolini mai lo toglierà, negli anni a seguire, con "la sua testardaggine pedagogica, la sua mitezza che era violenza, e la sua violenza che era mitezza" (E. Siciliano, *Vita di Pasolini*).



STAZIONI MOBILI

Associazione Culturale di  
Volontariato O.n.l.u.s  
**Stazioni Mobili**  
Via Isonzo,1  
61032 Fano(Pu)

stazionimobili@gmail.com  
www.stazionimobili.org

